



Con Don Bosco. I giovani e il lavoro, la sfida dei Centri di formazione salesiani

L'educazione e l'evangelizzazione non erano che un punto di partenza. Perché anche il lavoro che i suoi ragazzi avrebbero intrapreso dopo un tempo di praticantato nei laboratori di Valdocco, costituiva per Don Bosco un'urgenza di primo ordine. Una volta appreso un mestiere, essi sarebbero stati in grado di andare a lavorare da qualcuno. Sicuramente per un giovane, oggi, è più faticoso immergersi nel mondo del lavoro, specialmente se al suo fianco non ha u-

no come Don Bosco che sa accompagnare, consigliare, infondere ottimismo e fiducia e, in alcuni casi, contrattare letteralmente con il datore di lavoro un'assunzione che rispetti le esigenze dell'uomo e dell'altro. Fa fede, a tal riguardo, il famoso contratto di "apprendistato" dell'8 febbraio 1852 (ne seguirono molti altri) stipulato da Don Bosco con i "padroni" del lavoro dei suoi ragazzi, in cui li obbligava a impiegare i giovani apprendisti solo nel loro mestiere, e non co-

me servitori e sgatterti. Forti di questo esempio, i figli e le figlie di Don Bosco che operano nei Centri di formazione professionale (Cfp), oggi non si lasciano intimidire dalle statistiche allarmanti sulla disoccupazione dei giovani. In effetti, essi constatano che una buona parte degli allievi che ha terminato il proprio percorso nei Centri, ha trovato un'occupazione rispetto invece a un 25% che non lavora oppure ha già perso prematuramente il posto di lavoro. Per aiutarli, si è

deciso che in ogni Centro ci sia una persona incaricata di cercare un lavoro con lo studente che avrà terminato positivamente il percorso formativo perché non sia abbandonato subito a se stesso. E non solo. In questo particolare periodo di forte disoccupazione, il Centro nazionale opera salesiana per la formazione e l'aggiornamento professionale (Cnos-Fap), ha avviato il progetto "Servizi al lavoro" (Sal), organizzando per venerdì 15 il Sald-Day presso tutti i Cfp d'Italia. Gli allievi sa-

ranno quindi dotati di *curriculum vitae* che saranno poi inseriti nel database di una piattaforma in grado di intercettare opportunità lavorative. «Questo evento», spiega don Gianni Filippin, direttore nazionale del Cnos-Fap - ci vedrà impegnati a dare vita a una rete di partner imprenditoriali o istituzionali in Piemonte e Valle d'Aosta per creare 200 nuovi posti di lavoro per i giovani, uno per ogni anno passato dalla nascita del santo».

Antonio Carriero

Il Papa: costruiamo la pace ogni giorno

Nell'udienza a 7mila bambini delle scuole italiane la denuncia dell'«industria delle armi e della morte»

GIACOMO GAMBASSI

«Dove non c'è giustizia, non c'è pace». L'intuizione che Giovanni Paolo II e Benedetto XVI avevano messo al centro dei loro messaggi per la Giornata mondiale della pace è risuonata ieri mattina più volte nell'aula Paolo VI. Prima l'ha pronunciata papa Francesco di fronte a 7mila bambini delle scuole primarie italiane ricevuti in udienza per il progetto educativo promosso dalla Fondazione «La fabbrica della pace». Poi Bergoglio l'ha fatta ripetere più volte ai ragazzi durante il dialogo con loro. Un dialogo fatto di dodici domande poste al Pontefice e a cui lui ha risposto a braccio. Ne è scaturita una lezione sulla pace spiegata da un insegnante d'eccezione. Pace che, ha detto il Pontefice, nasce dal «chiedere scusa». Pace che «si costruisce ogni giorno con il nostro lavoro, la nostra vita, il nostro amore, la nostra vicinanza, il nostro volerci bene». Pace che ha fra i suoi grandi nemici il «denaro» che alimenta l'«industria delle armi». Pace che ha bisogno di «perdonare» e richiede il «rispetto per la libertà della persona». Pace che trova nell'auten-

tica fede un fondamento perché «tutte le religioni» hanno «un comandamento che è comune», ossia «amare il prossimo». E, come in una sorta di «confessione» ad alta voce, il Papa ha ammesso: «Anche io ho litigato tante volte. Mi scaldo un po', ma cerco sempre di fare la pace. È umano litigare». Nel discorso consegnato alla Fondazione Bergoglio ha chiarito che servono «fabbriche di pace perché purtroppo le fabbriche di guerra non mancano». E ha invitato a promuovere un «clima di accoglienza e di incontro senza barriere o esclusioni». Del resto è l'intento del percorso che vede in campo bimbi appartenenti a etnie e credi diversi, insegnanti e genitori e che coinvolge la Cei e il Ministero dell'istruzione. All'udienza era presente l'esponente radicale Emma Bonino, impegnata nel progetto, che il Papa ha salutato di persona. «La pace - ha detto Francesco - non è un prodotto industriale: la pace è un prodotto artigianale». Che si edifica «ogni giorno». A Chiara che gli ha domandato come rimediare ai litigi, ha spiegato: «Alzi la mano chi non ha mai litigato con un fratello o con qualcuno della famiglia. Ma l'importan-

te è fare la pace. Si: litighiamo, ma non finire la giornata senza fare la pace». Certo, ha aggiunto Bergoglio, «stare in mezzo alla gente non toglie la pace». Parole che sono state la risposta a chi gli aveva chiesto se non avesse bisogno di un po' di pace dedicandosi molto all'abbraccio con le persone.

Nell'aula Paolo VI il dialogo fra il Pontefice e gli alunni coinvolti nel progetto «La fabbrica della pace» «Anche io litigo, ma serve perdonare». L'incontro con Emma Bonino

«Quello che toglie la pace è il non volerci bene. Quello che toglie la pace è la gelosia, le invidie, l'avarizia, il prendere le cose degli altri». Davanti al Pontefice si è presentato anche il dramma della povertà e della guerra viste con gli occhi dei bambini, come ha riferito un alunno egiziano. «Perché tante persone poten-

ti non vogliono la pace? - si è domandato il Papa -. Perché vivono sulle guerre! L'industria delle armi: questo è grave! I potenti, alcuni potenti, guadagnano con la fabbrica delle armi. È l'industria della morte». E ha precisato: «La cupidigia ci fa tanto male: la voglia di avere più, più, più denaro». Poi la denuncia: «Il sistema economico gira intorno al denaro e non intorno alla persona». E «si fa la guerra per difendere il denaro. Per questo tanta gente non vuole la pace. Si guadagna di più con la guerra! Si guadagnano i soldi, ma si perdono le vite, si perde la cultura, si perde l'educazione». A Rafael che si interroga sulla sofferenza dei bambini, il Papa ha riconosciuto commosso (come lui stesso ha detto): «Si può soltanto alzare gli occhi al cielo e aspettare risposte che non si trovano». Però, ha ricordato, siamo chiamati a «stare vicino» ai piccoli piegati dal dolore. E a Bergoglio proprio «non piace» l'espressione «bambino disabile». «No! Questo bambino ha una abilità differente, un'abilità differente! Non è disabile». Nella conversazione c'è stato anche spazio per parlare di chi ha sbagliato e dell'urgenza del perdono. «Dio per-



L'INCONTRO. Il dialogo fra il Papa e i bimbi del progetto «Fabbrica della pace» (Ansa)

dona tutto! Capito? Siamo noi a non saper perdonare», ha tenuto a sottolineare il Papa. E ha esortato ad «aiutare» coloro che sono «caduti» ad «alzarsi» e a essere «reintegrati nella società». Perciò va cambiata la logica secondo cui «è più facile scartare dalla società una persona che ha fatto uno sbaglio brutto» magari «chiudendola all'ergastolo». E al ragazzo detenuto a Casal del Marmo ha ribadito che il riscatto passa da «educazione, amore e vicinanza». «Tutti possono fare gli sbagli più brutti; però occor-

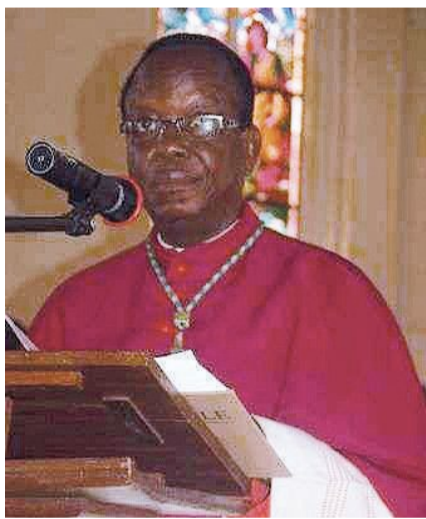
re «non condannare mai». Al termine del dialogo è tornato il tema della pace. Che è «gioia» e «amicizia fra tutti», ha affermato il Papa. Essenziale diventa, così, la «giustizia». Un suo volto è quello dell'uguaglianza. «Tutti siamo uguali - ha detto ai bambini - ma non ci riconoscono questa verità. Tutti abbiamo gli stessi diritti! Quando questo non si vede, la società è ingiusta». Da qui il «grido» che ha concluso l'udienza: dove non c'è giustizia, non c'è pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORGANIZZAZIONE

Giubileo, prima riunione tra Italia e Santa Sede

Prima riunione ieri mattina per il Gruppo di Coordinamento tra l'Italia e la Santa Sede in vista dell'Anno Santo della Misericordia. Per l'Italia erano presenti tra gli altri Claudio De Vincenti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio, e Ignazio Marino, sindaco di Roma. Per la Santa Sede erano presenti, tra l'altro, Giovanni Angelo Becciu, Sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato, Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, e Graham Bell, sottosegretario del medesimo Pontificio Consiglio. Tra i temi l'accoglienza dei pellegrini, i percorsi privilegiati per visitare i luoghi sacri, la sicurezza, l'assistenza sia logistica sia sanitaria, la gestione dei flussi di pellegrini. Si è deciso di costituire in tempi brevi un tavolo tecnico per approfondire i temi individuati.



Il vescovo Benoit Alouonou

Ai presuli: i valori della famiglia africana servono da esempio e incoraggiamento per gli altri

Guidati dal loro presidente, Benoit Alouonou vescovo di Kpalimé, i vescovi del Togo sono arrivati a Roma per la visita ad Limina. Francesco, nell'udienza che ha concesso loro ieri, si è soffermato in primis sul valore della famiglia e sul contributo che a questo riguardo la Chiesa togolese può dare al Sinodo: «È importante che gli aspetti positivi della famiglia che sono vissuti in Africa si esprimano e siano compresi. In particolare, la famiglia africana è accogliente verso la vita, rispetta e tiene conto delle persone anziane. Questa eredità deve essere dunque conservata e servire da esempio e da incoraggiamento per gli altri». Incoraggiando tutti a sostenere la famiglia, il Pontefice ha anche invitato a rimanere «vigili», visto che anche «il Togo non è risparmiato dagli attacchi ideologici e mediatici, oggi diffusi ovunque». Ha poi ricordato come sia centrale la formazione della gioventù e da questo punto di vista ha voluto ringraziare i catechisti e i religiosi, questi ultimi per il loro ruolo «insostituibile nell'annuncio e nella trasmissione della fede». La situazione degli Istituti religiosi in Togo è ben diversa da quella in Occidente: «Il numero dei loro membri sta crescendo rapidamente» ha sottolineato il Papa, raccomandando altresì «che il loro sviluppo sia ben accompagnato e che ci si prenda cura della formazione dei più giovani». Anche per il

«Sviluppare la cultura del dialogo»

Ai vescovi del Togo: preservare i rapporti pacifici con l'islam

ANDREA GALLI

lavoro dei sacerdoti Francesco ha espresso gratitudine, ricordando che «il loro compito è immenso ed essi vi rispondono con un impegno entusiastico e generoso». Ai vescovi ha chiesto di stare loro particolarmente vicini, aiutandoli a radicarsi nei valori evangelici. Ciò dovrà aiutarli «a lottare contro l'ambizione, il carrierismo, la gelosia, la mondanità, la seduzione del denaro e dei beni di questo mondo, in un celibato sincero e gioiosamente vissuto». La Chiesa ha contribuito al bene della società togolese, non solo con le sue opere di evangelizzazione e di promozione umana, ma pure con il suo impegno per la giustizia e la riconciliazione. «Vi ringrazio molto calorosamente per gli sforzi che avete compiuto in questo

campo, in particolare per i lavori della Commissione Nazionale Verità, Giustizia e Riconciliazione» ha continuato Francesco, che ha aggiunto: «Sono lieto che questo servizio... sia anche l'occasione di azioni comuni con le altre comunità cristiane, come testimoniano alcuni appelli che avete lanciato congiuntamente alla nazione. Allo stesso modo, in materia di dialogo interreligioso, conviene sempre favorire, e forse sviluppare maggiormente, la cultura del dialogo e dell'incontro, mentre vivete in una coabitazione pacifica, soprattutto con l'islam, coabitazione che è opportuno preservare, tenuto conto del contesto attuale in Africa occidentale».

tenne il primo incontro degli animatori del Portaparola. Qui «ci sentiamo a casa nostra». Come a Belluno, che in estate - racconta don Giuseppe Bratti, direttore dell'Ufficio diocesano comunicazioni sociali - da cinque anni organizza una festa di *Avvenire*, che il prossimo 27 agosto si terrà a Cortina. Il progetto è cresciuto, la diffusione di *Avvenire* anche, ma dietro la crescita non c'è una massa anonima di lettori bensì, avverte Ognibene, «tante persone incontrate, tanti volti ognuno unico». Tante parole ieri pomeriggio. Ma la sintesi era nella colonna sonora del breve filmato su Bibione realizzato dai ragazzi di don Vena. *The sound of silence*, una magnifica provocazione in un luogo, la vacanza al mare, che molti vorrebbero fraccasona e sciacquacervelli. Far riposare il corpo e nutrire anche lo spirito. Ritrovando il silenzio anzitutto dentro di sé.

turezza di «turismo della natura e anche dello spirito», e del claim scelto per promuovere Bibione: «Una vacanza che ti rende migliore». Una vacanza che cerca di recuperare il senso della festa, come l'ha tracciato lo storico Franco Cardini (autore del *Il libro delle feste. Il cerchio sacro dell'anno*). Il momento chiave è il passaggio dal mondo pre-industriale, dove si lavora in piccoli gruppi e si fa festa tutti assieme (tante feste, tantissime e legate al sacro... troppe per alcuni) all'età moderna, quando si lavora in grandi gruppi e si fa festa da soli. Il nostro tempo, in cui la necessità di controllare l'individuo e produrre limita le feste e le rende fatti individualistici, non più esperienza comunitaria. Per Cardini - e come non essere d'accordo - occorre un correttivo: «Usare la festa per stare insieme». È il turismo della comunità proposto a Bibione. Qui, ricorda il caporedattore di *Avvenire*, Francesco Ognibene, sette anni fa si

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Meeting nazionale di pastorale del turismo (Boato)

Al via ieri il Meeting nazionale Cei promosso con «Avvenire». Gli interventi di Lusek, Pellegrini, Cardini, Ognibene e Bratti

Bibione. La scommessa di un turismo dal volto umano

UMBERTO FOLENA
INVIATO A BIBIONE (VENEZIA)

Il turismo è vita, il turismo è festa. Ma è vera vita e vera festa se è turismo di comunità. È il messaggio centrale del Meeting nazionale organizzato dall'Ufficio nazionale Cei per la pastorale del tempo libero, turismo e sport e cominciato ieri pomeriggio a Bibione. Partecipano *Avvenire* (e *Luoghi dell'infinito*) e la diocesi di Pordenone-Concordia. Ospitano, e danno un fondamentale contributo di esperienza e di idee, don Andrea Vena e i volontari della parrocchia di Bibione. Loro, da undici anni, sono la prova della «dimensione umanistica» del turismo. In accordo con gli albergatori e il Comune di San Michele al Tagliamento, offrono a turisti e stranieri lo svago tipico di una vacanza marina ma anche cultura, spiritualità, spettacoli non banali. «In vista del Convegno ecclesiale naziona-

le di Firenze - spiega don Mario Lusek, direttore dell'Ufficio Cei - vogliamo proporre un nuovo volto del turismo. Un turismo di esperienze e contenuti, non sono di luoghi. Un turismo in cui poter incontrare la comunità ecclesiale. L'ospite viene coinvolto nella vita del posto». Proprio come a Bibione, dove la comunità è protagonista dell'offerta turistica in senso alto e pieno. È un punto di riferimento - diceva ieri sera il vescovo di Pordenone-Concordia, Giuseppe Pellegrini - per un turismo capace di rispondere anche alle esigenze più profonde degli ospiti. Tutto il contrario del divertimentificio, dunque. Lo sottolinea anche il sindaco di San Michele, Pasqualino Codognotto. «La vera forza di Bibione è saper fare squadra, passando dal semplice turismo di massa a un turismo dell'esperienza». Ed è sorprendente sentire il presidente del Consorzio turistico, Giovanni Mazzarotto, parlare con na-

turezza di «turismo della natura e anche dello spirito», e del claim scelto per promuovere Bibione: «Una vacanza che ti rende migliore». Una vacanza che cerca di recuperare il senso della festa, come l'ha tracciato lo storico Franco Cardini (autore del *Il libro delle feste. Il cerchio sacro dell'anno*). Il momento chiave è il passaggio dal mondo pre-industriale, dove si lavora in piccoli gruppi e si fa festa tutti assieme (tante feste, tantissime e legate al sacro... troppe per alcuni) all'età moderna, quando si lavora in grandi gruppi e si fa festa da soli. Il nostro tempo, in cui la necessità di controllare l'individuo e produrre limita le feste e le rende fatti individualistici, non più esperienza comunitaria. Per Cardini - e come non essere d'accordo - occorre un correttivo: «Usare la festa per stare insieme». È il turismo della comunità proposto a Bibione. Qui, ricorda il caporedattore di *Avvenire*, Francesco Ognibene, sette anni fa si

tenne il primo incontro degli animatori del Portaparola. Qui «ci sentiamo a casa nostra». Come a Belluno, che in estate - racconta don Giuseppe Bratti, direttore dell'Ufficio diocesano comunicazioni sociali - da cinque anni organizza una festa di *Avvenire*, che il prossimo 27 agosto si terrà a Cortina. Il progetto è cresciuto, la diffusione di *Avvenire* anche, ma dietro la crescita non c'è una massa anonima di lettori bensì, avverte Ognibene, «tante persone incontrate, tanti volti ognuno unico». Tante parole ieri pomeriggio. Ma la sintesi era nella colonna sonora del breve filmato su Bibione realizzato dai ragazzi di don Vena. *The sound of silence*, una magnifica provocazione in un luogo, la vacanza al mare, che molti vorrebbero fraccasona e sciacquacervelli. Far riposare il corpo e nutrire anche lo spirito. Ritrovando il silenzio anzitutto dentro di sé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA